

Lukashenko, tra venerazione e irrisione

Marco Buemi



Quando si arriva a Minsk, dai paesi dell'Europa occidentale, si ha la sensazione di fare un salto temporale all'indietro, prima del 1989, quando ancora esisteva la cortina di ferro e la Bielorussia faceva parte della vecchia URSS. La città rappresenta l'esempio migliore di pianificazione sovietica su larga scala, con palazzi governativi mastodontici di color cemento. Durante la seconda guerra mondiale il centro della città e il nodo ferroviario furono completamente rasi al suolo e complessivamente furono distrutte circa l'80% delle abitazioni.

La Bielorussia, in questi ultimi anni, è sempre al centro delle cronache internazionali per le continue violazioni dei diritti umani compiute dal regime di Lukashenko.

Un potere autoritario fatto di brogli e propaganda

Dopo la proclamazione dell'indipendenza dalla Russia, il 25 agosto 1991 e l'approvazione della nuova Costituzione, Alexander Lukashenko venne eletto presidente della Bielorussia a suffragio diretto. Il "padre venerato", come ama farsi chiamare in patria, era stato direttore di un "sovkhoz", una fattoria di Stato, ed ha costruito il suo potere personale sulle ceneri dell'URSS, creando un regime autoritario, grazie ai suoi legami con Mosca. La propaganda domina il paesaggio cittadi-



no. Camminando per le vie della città, non è difficile infatti vedere scritte in rosso e verde, il colore della bandiera nazionale: "Io amo la Bielorussia" o "Siamo bielorussi!". Le legislative del 2000 diedero di nuovo la vittoria ai candidati vicini al Presidente, ma sia l'opposizione

sia l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) denunciarono brogli elettorali. Nel 2004, grazie a una modifica costituzionale, Lukashenko poté candidarsi per un terzo mandato, vincendo sia le presidenziali del 2006, sia le legislative del 2008



quando tutti i 110 seggi del Parlamento furono assegnati ad appartenenti al suo partito. Alle presidenziali del dicembre 2010 Lukashenko mantenne il suo potere con quasi l'80 per cento dei voti. Il giorno dopo l'ennesima elezione del "padre venerato", si svolsero manife-



stazioni di protesta contro i brogli elettorali e vennero arrestati centinaia di attivisti e sette dei nove candidati. Anche in quel caso gli osservatori dell'OSCE denunciarono di non aver potuto monitorare il conteggio in più della metà dei seggi e di aver riscontrato irregolarità negli altri.

Gli orsetti antiregime piovuti dal cielo

Lo scorso 23 settembre si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti, la camera bassa dell'Assemblea nazionale che ha il potere di nominare il primo ministro. Dei 110 seggi, 109 sono stati assegnati ai partiti che appoggiano il presidente Lukashenko, perché è stata raggiunta la soglia del 50 per cento dei votanti in tutti i distretti elettorali, tranne che in quello in cui correva un esponente del partito liberal-democratico, unico partito di opposizione presente alle elezioni; lì il seggio è rimasto vacante. Gli altri due partiti di opposizione, il Fronte Popolare e l'Unio-

ne Civile, hanno ritirato i propri candidati e non hanno partecipato alle votazioni, dal momento che il governo aveva respinto le richieste di liberazione dei prigionieri politici e si era rifiutato di consentire pari libertà di informazione sui programmi elettorali.

I primi di agosto si è, però, verificato un evento singolare: Aleksandr Lukashenko è stato messo in crisi da un'invasione di peluche. Due membri dell'agenzia pubblicitaria svedese Studio Total hanno preso lezioni di volo e, ottenuta la licenza, sono partiti con un piccolo velivolo alla volta della Bielorussia e, dopo aver violato il superprotetto spazio aereo, l'hanno "bombardata" con orsetti che portavano al collo messaggi anti-censura e a sostegno della democrazia.



ars". Una volta sistemate le cose in casa propria, è passato ad alcune azioni di rappresaglia contro il "nemico esterno", prima cacciando l'ambasciatore svedese, il cui go-



Lukashenko ha reagito all'irrisoluzione rimuovendo subito i vertici della difesa aeronautica, colpevoli di non aver respinto l'aereo nemico. Inoltre, ha fatto arrestare un blogger attivista bielorusso che aveva pubblicato su Internet le foto degli orsetti. In aggiunta, ha minacciato di abbattere i velivoli in caso di nuovi voli con i "teddy be-

verno ha reagito vietando l'ingresso sul proprio territorio al nuovo inviato bielorusso, e procedendo poi con l'espulsione di due diplomatici.

"Un dittatore può essere temuto e odiato, ma quando la gente inizia a ridere di lui, i suoi giorni sono contati", sostiene Thomas Mazetti, titolare dell'agenzia Studio Total.